

Al Coordinamento Pastorale Vicariale
Al Consiglio Pastorale Diocesano

SINTESI VICARIALE DELL'ASCOLTO

Il presente documento, che rappresenta un tentativo di sintesi delle riflessioni emerse nelle parrocchie del vicariato in ordine all'attività di ascolto proposta dagli orientamenti pastorali diocesani 2005-2006 (OP), viene offerto dal Coordinamento Vicariale per la Formazione (CVF) alla lettura del Coordinamento Pastorale Vicariale (CPV) e del Consiglio Pastorale Diocesano (CPD), perchè possa stimolare un discernimento comunitario sulle attività formative esistenti e sulle carenze individuate, nell'ottica di attuare una formazione che aiuti a realizzare unità tra fede e vita.

PREMESSE

1) Tre parrocchie (su dieci, in totale) non hanno effettuato, per motivi diversi, l'attività di ascolto proposta dagli OP.

2) Il metodo più utilizzato è stato quello della distribuzione-spiegazione-raccolta delle schede; raramente l'ascolto è avvenuto in gruppo, in modo che tutti ascoltassero tutti.

Va segnalata l'esperienza di una parrocchia che ha acquisito le schede anche utilizzando fax, e-mail, sms e un punto di raccolta in un bar.

La scheda più utilizzata (6 parrocchie) è stata quella per i partecipanti all'eucaristia domenicale.

In 5 parrocchie sono stati interpellati i gruppi ma, purtroppo, raramente è stato dichiarato il numero di questionari distribuiti e di quelli compilati.

Non sono stati coinvolti i non frequentanti salvo, forse, il caso di chi (1 parrocchia) ha distribuito il questionario in tutte le case: di questa lacuna bisognerà tener conto nelle analoghe iniziative future.

Due parrocchie non hanno comunicato quanti questionari sono stati distribuiti e compilati tuttavia, facendo le debite proporzioni, è possibile ritenere che in totale siano state distribuite circa **4.700** schede e raccolte circa **560**, cioè il **10-12%**

3) Il CVF ha incontrato le seguenti difficoltà nel redarre questa sintesi vicariale.

- La completa libertà lasciata dagli OP nell'utilizzo delle schede di riflessione (o questionari), ha indotto ogni parrocchia a rielaborarle per adattare alla propria realtà e, in alcuni casi, a sostituirle completamente. Così pure è stato diverso il modo di proporre le stesse e la scelta dei soggetti da interpellare. Tutto ciò si è riverberato sulle sintesi parrocchiali, così disomogenee in quanto a struttura e contenuti, da rendere assai arduo il lavoro di sovrapposizione delle une sulle altre per farne risaltare i tratti comuni. Perciò questi ultimi sono risultati essere pochissimi, mentre prevalgono le specificità locali.
- Alcune sintesi parrocchiali sono apparse insufficienti a rendere conto della reale attività di ascolto effettuata. Non sappiamo se ciò sia dovuto alla difficoltà dei redattori di riassumere un lavoro corposo e variegato o alla lacunosità del lavoro d'ascolto. In particolare, qualche sintesi parrocchiale ha concentrato troppo l'attenzione sulle singole risposte date ai questionari, riportandole nei dettagli, tralasciando di effettuarne il riassunto e l'interpretazione (la sintesi, appunto).

- Alcune sintesi parrocchiali lamentano la scarsa qualità, oltre che l'esiguo numero, delle risposte date ai questionari.
Spesso “le risposte rimangono alla superficie”, “l'occhio è puntato più sulle questioni concrete della vita che sul mondo dello spirito”, “c'è chi ha risposto frettolosamente, senza compromettersi, come si fa con un atto burocratico”.

TRATTI COMUNI

Due parole, apparentemente antitetice, si incontrano frequentemente nelle sintesi parrocchiali: gioia e paura riferite, in primis, all'attività di ascolto.

1) Gioia.

Il **metodo dell'ascolto** è stato generalmente ben accolto nelle parrocchie del vicariato.

Alcune persone hanno espresso risonanze di entusiasmo, altre di speranza, altre ancora si sono dette felicemente sorprese.

Qualcuno si è detto contento per aver potuto dichiarare (in alcuni casi, per la prima volta) gioia e fatiche; altri hanno espresso riconoscenza per la rara opportunità offerta di essere ascoltati.

E' nostra opinione che le iniziative di ascolto messe in atto abbiano veicolato, in modo implicito ma ben avvertito, quanto le persone (i singoli, non una massa indistinta) siano importanti per la comunità cristiana.

L'ascolto, in altri termini, ha fatto sentire le persone valorizzate, messe al centro dell'attenzione, considerate nel loro concreto vissuto, amate.

Ciò è tanto più importante in una società, come la nostra, in cui l'individualismo più sfrenato e i ritmi asfissianti del vivere quotidiano ostacolano esigenze importanti, anzi essenziali, quali l'ascolto e il dialogo.

Auspiciando che il metodo dell'ascolto sinodale venga sempre più promosso e adottato nell'azione pastorale (“il questionario è inizio di un nuovo modo di pastorale che prende carico delle esigenze e della vita delle persone”), riteniamo che in futuro nessuna attività formativa possa prescindere da esso.

Gioia è stata espressa da molti in relazione alla **messa** e alla **comunità**.

“La risposta è unanime nel segnalare la centralità della messa domenicale nella propria vita e nella vita della comunità”.

Per molti “l'eucaristia è il luogo, lo spazio e il tempo necessario per nutrire la fede, per sostenere la speranza, per ispirare gesti concreti e feriali di amore. Cresce nei cristiani, la consapevolezza di un Dio che nell'Eucaristia, offre la possibilità di un incontro vero e reale in grado di trasformare la vita”.

“Molte risposte sottolineano il rapporto tra la messa e la vita”.

Le persone cercano nella messa “pace interiore, serenità, gioia”, e “la possibilità di essere amati e accolti per quello che si è”.

Parimenti, “molti esprimono gioia, soddisfazione e riconoscenza per la presenza e la vita della comunità: è un punto di riferimento, una grande famiglia. Dall'esperienza della fede vissuta in comunità nasce anche l'esperienza della conoscenza reciproca, dell'amicizia, della solidarietà”.

Pur essendo assai minoritaria, va secondo noi analizzata e considerata con attenzione anche l'opinione di chi considera la messa qualcosa che “non tocca la propria vita”, in cui “non si vive un incontro tra fratelli”: “in fondo la messa è e la fa il prete” e “non aiuta a vivere il quotidiano”.

Anche il tema della **formazione** è stato accolto con gioia, infatti molti hanno riconosciuto in essa “un bisogno e una necessità inequivocabile”.

In molti “sta crescendo il desiderio di formazione autentica, che superi i limiti degli sterili moralismi del dover fare. Cresce il bisogno di una formazione che illumini le scelte per il presente e che apra prospettive di fiducia per il futuro. Una formazione che parli alla vita”.

Emerge una valutazione positiva sulla molteplicità delle proposte formative e sulla loro validità, anche se “la formazione di base e quella permanente in parrocchia non sono avvertite come completamente sufficienti”.

2) **Paura.**

Il **metodo dell'ascolto** ha destato in alcune persone stupore, fastidio (“ma che domande fate!”), imbarazzo (“parlare della propria vita non sembra attuabile; si teme il giudizio degli altri”), paura.

Tante persone sono rimaste spiazzate, disorientate di fronte alla possibilità di esprimere la verità del cuore, e purtroppo hanno preferito tacere.

Ci sembra che queste risonanze, unitamente alla considerazione dello scarso numero di risposte in relazione all'ingente quantità di questionari variamente proposti, indichino una mancanza di abitudine ad ascoltare e ad essere ascoltati.

Crediamo che le proposte formative, presenti e future, debbano in primo luogo aiutare le persone ad ascoltare sé stesse, a prendere confidenza con la propria interiorità, a riconoscere dentro di sé e oggettivare bisogni, paure, speranze, ecc.

Da molte risposte emerge una grande incertezza rispetto al **futuro**, e inquietudine in relazione al **presente**.

Incutono timore la sofferenza, la solitudine, l'indifferenza, la cattiveria; “molte persone si sentono isolate, non entrano in contatto, si sentono emarginate, non accolte: queste persone respirano indifferenza, freddezza, disinteresse nella comunità”.

C'è chi pensa che “spendere tempo per gli altri sia pura teoria, buona intenzione o grido evangelico; è presente una chiusura ermetica nel privato e quindi un certo spessore di egoismo”.

In alcune relazioni parrocchiali emerge una forte diffidenza nei confronti dei **gruppi**.

“I gruppi sembrano chiusi, non accoglienti, autoreferenziali, poco attenti alle persone”.

Risaltano dei “giudizi molto pesanti sulle persone che frequentano i gruppi o li dirigono”; per alcuni “i gruppi sono ermetici” e “non sono disposti a camminare né con gli altri gruppi né con la comunità”.

SPECIFICITA' LOCALI

Ci è sembrato degno di nota il tentativo, operato da una sintesi parrocchiale, di interpretare le risposte date ai questionari e, in particolare, il dato di chi non ha risposto ai questionari e di chi li ha utilizzati per rivolgere critiche durissime e oggettivamente offensive.

Secondo tale interpretazione si possono individuare due tipi di cristiani.

Il primo è costituito dalle “persone che hanno un riferimento esplicito alla **fede** cristiana, come scelta di fondo e consapevole per la propria vita; che camminano in un percorso spirituale di crescita nella fede attraverso la Parola di Dio, i sacramenti e la carità. Queste persone trovano nella comunità cristiana un punto di riferimento non formale. Dai questionari emerge una profonda sintonia con la comunità parrocchiale e il cammino pastorale intrapreso”.

Il secondo è costituito da quei “cristiani che danno per scontato di essere cristiani; vivono il cristianesimo come un dato culturale più che come scelta di vita, come esperienza di fede. E’ il livello della **religiosità**; emerge specialmente in momenti decisivi della vita: nascita, matrimonio, morte. Per queste persone il riferimento alla comunità cristiana è laborioso, occasionale, secondo il bisogno. Questo rapporto è diventato difficile da quando la comunità ecclesiale ha imboccato la strada dell’evangelizzazione e del rinnovamento, secondo le linee del Vaticano II”.

Due sintesi parrocchiali hanno soffermato l’attenzione sui **giovani**, rilevando che esiste una certa “insoddisfazione riguardo alle proposte formative degli adulti. Non di rado, i formatori lanciano messaggi e proposte che non sanno comunicare alla vita del giovane d’oggi. Di conseguenza nascono fratture inevitabili tra la domanda e l’offerta di formazione! Così, le grandi domande: sulla vita, su Dio, sulla morte, sul presente, sul futuro..., rimangono interrogativi che non trovano accoglienza e spazio in percorsi di ricerca insieme. C’è il rischio di sentirsi soli!”.

Ci sembra rilevante anche un tema che ricorre in due sintesi parrocchiali, cioè quello del disagio dei **formatori**. Animatori e catechisti “trovano difficile passare il messaggio di Gesù, sia ai bambini e ancor più ai ragazzi; e se da una parte dicono di non essere formati, dall’altra la formazione la fanno individualmente”. Per converso, “si sente l’esigenza di formazione, riconoscendo però al tempo stesso che l’impegno potrebbe diventare troppo pesante e gravoso, correndo il rischio di sottrarre energie alla famiglia ed alle attività di studio o di lavoro”.

Conselve, 27 luglio 2006

Il Coordinamento Vicariale per la Formazione
(Longato Francesco, Spigolon Luciana, Stevanin Davide)